Concluso ieri al Senato il dibattito sugli avvenimenti cecoslovacchi

Governo e destre uniti nel rilancio dell'atlantismo

La sinistra del PSU non vota per protesta

Voti fascisti, mornachici e liberali all'ordine del giorno DC-PSU-PRI - Il PSU avalla la virata a destra del governo - Il senatore Banfi esprime il disaccordo della sinistra socialista - Parri: condanna dell'intervento sovietico, ma rifiuto di sfruttare la crisi cecoslovacca in nome dell'oltranzismo - L'intervento di Carlo Levi - Valori illustra il giudizio del PSIUP

PROTESTANO GLI STUDENTI DI MILANO PER LA CHIUSURA DELLA «BOCCONI»

MILANO — La lotta degli studenti è ripresa *nei giorni scorsi per protestare contro la liquidazione* della università Bocconi. Una vivace *assemblea si è svolta venerdì scorso dinanzi* alla sede dell'ateneo. Quindi i giovani hanno dato vita ad un vivace corteo che ha raggiunto la sede dell'Assolombarda, l'associazione degli industriali lombardi che dispone praticamente dell'ateneo milanese e che *con l'approvazione del governo ne ha deciso la chiusura.* Dopo aver a lungo manifestato sotto l'edificio il corteo ha raggiunto piazza Duomo dove si è svolto un sit-in seguito con manifesta simpatia dai passanti ai quali gli studenti hanno illustrato i motivi della loro lotta. Nella foto: gli studenti della Bocconi manifestano dinanzi all'Assolombarda

Il compagno Perna motiva la posizione del PCI

Il dibattito sui fatti cecoslovacchi si è concluso al Senato ieri sera con un voto analogo a quello registrato venerdì alla Camera. Sull'ordine del giorno DC-PSU-PRI che riafferma la politica atlantica e sancisce il rinvio della firma del trattato di non proliferazione nucleare sono confluiti anche i voti di fascisti, monarchici e liberali. A nome del PLI D'Andrea ha definito questa approvazione un «doveroso riconoscimento» dell'atteggiamento assunto dal governo.

Questa virata a destra avallata dal PSU, ha indotto anche a Palazzo Madama la sinistra socialista a non votare il documento della maggioranza. Ma questo rilancio atlantico mosso dal chiaro scopo di politica interna di cancellare in qualche modo i risultati del 19 maggio, ha manifestato nello stesso dibattito la sua intrinseca debolezza. Il governo ha dovuto correggere ripetutamente il tiro, oscillando, come ha fatto anche ieri il ministro degli esteri Medici nella replica, tra toni da guerra fredda e propositi di non rinunciare alla distensione.

La chiara posizione del nostro partito ha contribuito decisamente a scoprire questo gioco politico. I nostalgici dell'anticomunismo vecchio stile hanno potuto constatare che la piattaforma di un sia pur timido rilancio dei vecchi indirizzi, nelle circostanze attuali, non solo non riesce a dare coesione alla maggioranza di centro-sinistra ma ne accentua i contrasti. Il PSU ha avuto nel dibattito tre voci: Zannier ha esaltato con i più sbracati accenti socialdemocratici, la NATO, contrapponendo alla «crisi del comunismo» la scelta «socialista» fatta in Italia con la programmazione! Tolloy si è mantenuto su un più cauto binario ricalcando il discorso fatto alla Camera da Nenni, Banfi, a nome anche degli altri lombardiani, Codignola, Vignola e Zuccalà ha detto che il rifiuto di condannare la politica del blocco americano e dell'atlantismo vigila la posizione che il PSU ha accolto nell'ordine del giorno varato con la DC e il PRI. I democristiani, dal canto loro, nonostante la loro opinione sia stata espressa da Scelba, Togni e Gava, hanno avuto accenti diversi. Togni è intervenuto proclamando che la sua opinione anticomunista non era sufficientemente rappresentata neppure dal discorso fatto da Scelba a nome del gruppo d.c., e dicendo che bisogna «porre fine ad ogni tenace e sommesso residuo di dialogo» con i comunisti.

Per l'ordine del giorno presentato dal PCI che ribadiva le note posizioni del partito, hanno votato solo i comunisti. L'ordine del giorno del PSIUP ha riceveuto i voti dei socialisti unitari. L'ordine del giorno Parri è stato votato, oltre che dal gruppo degli indipendenti di sinistra, dai comunisti. Quest'ultimo documento, condannando l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, respingeva però il tentativo del governo di sfruttare la crisi cecoslovacca per aggravare gli impegni del nostro paese nell'ambito della NATO e proponeva una nuova politica estera, la firma senza indugio del trattato di non proliferazione nucleare e iniziative per un effettivo superamento della politica dei blocchi.

Le nostre proposte

La dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista è stata fatta da Perna.

Il compagno PERNA ha ricordato il pieno appoggio espresso dal PCI per il nuovo corso cecoslovacco, la netta riprovazione dell'intervento militare e il richiamo ai principi della sovranità e della indipendenza nazionale, dell'autonomia di ogni paese, come regola fondamentale dei rapporti internazionali quali che siano gli ordinamenti politici e sociali degli Stati. Voi ci avete criticato — ha detto Perna — quando abbiamo parlato, a proposito dell'intervento dei cinque Paesi del Patto di Varsavia di «tragico errore». Non è questione di parole. La nostra valutazione tende a sottolineare la imperiosa necessità che questo principio dell'autonomia di ogni paese sia sempre presente nell'azione degli Stati e dei popoli per la coesistenza e il progresso pacifico. Ma non possiamo certo dimenticare che la possibilità di raggiungere un nuovo ordine internazionale, di rispettare la «eguale sovranità» di ogni paese solennemente affermata nella Carta dell'ONU, è stata aperta al mondo dalla ascesa imponente delle forze lavoratrici, dal loro riscatto da regimi di sfruttamento e di tirannide, dalla vittoria della Rivoluzione di Ottobre, dal contributo decisivo dell'URSS alla vittoria mondiale sul nazismo e al crollo del sistema coloniale.

E la politica di coesistenza, come base per scongiurare la distruzione atomica della civiltà umana, come premessa di un disarmo generale e controllato, ha avuto negli ultimi quindici anni un impulso vigoroso proprio dall'iniziativa degli Stati socialisti. Tutto ciò ha posto anche all'Italia il compito di confrontarsi con questi grandi obiettivi di pace, di trasformazione radicale dei rapporti politici e sociali. E' da questo compito — ha detto Perna — che nascono le nostre proposte e le nostre critiche alle posizioni del governo e all'ordine del giorno firmato da DC, PSU e PRI. Voi avete annunciato, in relazione ai fatti cecoslovacchi, la sospensione della firma del trattato anti-H. E' un gesto che ha due conseguenze. Innanzitutto conferma che voi volete coprire il ruolo imperialistico svolto dagli USA né volete esercitare un serio condizionamento della politica statunitense. Un mese fa noi non vi abbiamo chiesto di non firmare il trattato anti-H, nonostante fosse in atto la brutale aggressione nel Vietnam, poiché riteniamo che quel trattato sia comunque, nella contrastata situazione internazionale, un passo importante nel processo distensivo.

Le direttive della NATO

In secondo luogo il vostro attuale atteggiamento attenua grandemente il valore della affermazione fatta dal ministro Medici durante il dibattito parlamentare sul trattato anti-H secondo la quale la firma di questo patto avrebbe dato maggiore autorità all'Italia per svolgere un ruolo positivo nella conferenza di Ginevra dei paesi non nucleari. Allora il ministro sostenne che «questo gruppo di paesi può rappresentare una nuova forza politica che porta un contributo decisivo» alla pace e alla giustizia internazionale. Ma ora avete già cambiato parere? Ritenete che si debbono far prevalere le direttive della NATO, proprio mentre si è dimostrata incapace di indicare una alternativa all'attuale situazione internazionale e nel momento in cui negli USA prevalgono i falchi, vengono eletti Nixon e Humphrey Quando sostenete questo indirizzo contrario al superamento dei blocchi contrapposti è pretestuoso e propagandistico l'interrogativo che ci proponete: come uscire dai blocchi?

Dai fatti cecoslovacchi avete subito colto l'occasione per un rilancio atlantico, poi avete ridimensionato questa presa di posizione, ma quella volontà politica è stata confermata dal conclusivo voto parlamentare chi vi ha unito alla destra fascista e liberale. Riconosciete — ha continuato Perna — che un sistema di sicurezza europea è la premessa di un superamento dei blocchi, ammettete che l'Italia ha un preciputo interesse economico a normalizzare le relazioni internazionali, ma poi concludete che non vi sono le condizioni per un rilancio del processo distensivo, pur sostenendo che è necessario il coraggio di non rinunciare a questo obiettivo Ma è proprio questo «coraggio» che continua non a caso a mancarvi. Vi è mancato sempre all'ONU allorché, ossequienti alla posizione americana vi siete opposti all'ammissione della Cina popolare. Vi manca, se così si può dire, quando date per scontata la proroga del Patto Atlantico, vi manca ancora quando dinanzi al genocidio degli USA nel Vietnam non riuscite a trovare l'indignazione di oggi e a trarne le necessarie conseguenze politiche.

E' evidente dunque che la pausa di riflessione sul trattato anti-H è il segno di una ritirata del Governo rispetto alle pur limitate e timide iniziative dei governi precedenti. Quanto a noi, abbiamo ribadito, anche in occasione del voto su quel trattato, che esso deve costituire l'occasione per un'impostazione dinamica e aperta della politica italiana, di un indirizzo diverso nella soluzione dei problemi europei e mondiali. al quale si è riferito anche il senatore Parri.

Il discorso di Valori

Voi oggi vi richiamate infine — ha concluso Perna — alle esigenze della difesa nazionale Ma questa difesa, la autonomia effettiva del nostro paese si garantiscono attuando in pieno l'ordinamento democratico, eliminando le basi della NATO dal nostro territorio, colpendo quei gangli della subordinazione politica agli USA che clamorosamente sono venuti alla luce con l'affare del SIFAR, allargando la cooperazione nella area del Mediterraneo, impegnandosi a costruire una vera unità europea. Più che mai noi oggi ci batteremo per una simile politica.

Il compagno VALORI (PSIUP) ha detto che gli avvenimenti cecoslovacchi pongono due ordini di problemi: questioni di principio e di azione che investono il movimento operaio internazionale e questioni immediate che concernono la politica estera italiana. Il PSIUP — ha detto Valori — ha espresso subito una valutazione negativa dell'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia, poiché — pur consapevole della esistenza in quel paese di difficoltà e contraddizioni — era convinto che l'intervento militare avrebbe aggravato anziché risolvere tali contraddizioni. Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'Italia, è nel superamento dei blocchi contrapposti che va ricercata la distensione. Il governo italiano al contrario ha colto la occasione per sospendere la firma del patto anti-H, rilanciare l'atlantismo, rincunciando ancora ad esercitare un ruolo autonomo nella politica internazionale. Il governo si è spinto tanto avanti da perdere una parte delle forze del centrosinistra e realizzare una saldatura con fascisti, monarchici e liberali.

Il compagno BANFI (PSU), a nome della sinistra socialista ha ribadito le argomentazioni svolte alla Camera da Lombardi, affermando che la impostazione espressa nell'ordine del giorno DC-PSU-PRI, accettato dal governo, rappresenta un vero e proprio sconvolgimento della posizione ufficialmente espressa dal partito socialista, in quanto c'è un rifiuto di condannare parallelamente all'intervento sovietico la politica del blocco americano. L'atlantismo — ha detto Banfi — è assolutamente incompatibile con qualsiasi processo di unificazione europea.

Un intervento ascoltato con grande attenzione dal Senato è stato pronunciato da Parri. A nome del gruppo degli indipendenti di sinistra Parri ha confermato il giudizio di deplorazione e di condanna per l'intervento delle forze armate dei cinque paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, sottolineando che quell'intervento, qualunque siano i motivi che l'hanno determinato, non poteva suscitare giudizio diverso da parte di uomini che credono nella democrazia e nel socialismo. Parri ha detto poi che gli avvenimenti cecoslovacchi suscitano profonda preoccupazione per le ripercussioni avvenire che possono avere.

Il nostro giudizio — ha continuato — non coincide con quello del governo soprattutto per ciò che concerne il trattato contro la non proliferazione delle armi nucleari. Noi riteniamo d'altronde che sia necessario considerare con attenzione il nuovo atteggiamento del Partito comunista italiano, una posizione — ha asservato Parri — che riflette una scelta permanente e che non a caso è condivisa da tutti i partiti comunisti dell'Europa occidentale. Il governo deve con i fatti perseguire una politica di distensione e di superamento dei blocchi. In questa direzione il trattato di non proliferazione segna una tappa fondamentale e pertanto desta preoccupazione quella «pausa di riflessione» voluta dal governo. Le dichiarazioni del ministro Medici sono viziate da contraddizione perché la creazione di un sistema di sicurezza europea che egli ha indicato come obiettivo permanente del governo richiede anzitutto la non proliferazione delle armi nucleari impedendo che la Germania occidentale possa entrarne in possesso in forma diretta o mediata, la creazione di una zona denuclearizzata in Europa e, eventualmente, accordi diretti anche alla limitazione degli armamenti convenzionali

A nome del gruppo degli indipendenti di sinistra la dichiarazione di voto è stata pronunciata da Carlo LEVI. I drammatici avvenimenti di Praga — ha detto tra l'altro Levi — debbono essere considerati dal punto di vista del movimento di emancipazione mondiale, che ha dappertutto un solo nome: creazione del nuovo mondo socialista e una sola data d'inizio: la Rivoluzione di Ottobre. Solo chi si muove ed opera nell'ambito di questo grande movimento può giudicare quegli avvenimenti, mentre non può giudicarli chi si oppone ad esso ed ha dimostrato comprensione per il genocidio del Vietnam, per le invasioni o le tentate invasioni di San Domingo e di Cuba, per la violenza economica e culturale che si manifesta in tutti i paesi del mondo. Gli uomini liberi hanno visto con dolore nei fatti di Praga un momento negativo nel processo di liberazione del mondo ed un grave momento di arresto di una fase importante dello sviluppo della rivoluzione socialista.

Levi ha poi sottolineato in particolare «il giudizio che ha dato di quegli avvenimenti quel partito che aveva il diritto storico di intervenire ed il dovere politico di giudicare, cioè il Partito comunista, e la dichiarazione del segretario generale Longo che ha assunto il valore di un alto proclama di volontà autonomistica». Dopo avere fatto una analisi della situazione cecoslovacca mettendo in evidenza «l'affannosa ricerca di libertà e autonomia manifestata soprattutto dai giovani», Levi ha detto: «L'intenzione di stringere maggiormente l'Italia nella servitù atlantica, manifestata dal governo, costituisce un gesto grottesco e contraddittorio anche rispetto alle manifestazioni verbali di simpatia che il governo ha espresso nei confronti della Cecoslovacchia, sulla cui crisi la politica atlantica ha grande parte di responsabilità».

Il dibattito s'era iniziato a Palazzo Madama l'altro ieri pomeriggio, appena conclusasi, con il voto, la discussione a Montecitorio. La posizione del PCI veniva espressa dal compagno Terracini che ha risposto fra l'altro ad un intervento di Scelba tutto teso a riproporre, in polemica anche con certi settori del suo partito, il suo vecchio anticomunismo e l'atlantismo più rigido.

La rivalsa della destra dc

Terracini ha detto che suscita preoccupazione e allarme l'atteggiamento del governo sul trattato di non proliferazione e sulla politica di distensione, con il quale ci si spinge fino alla ipotesi che gli eventi cecoslovacchi siano stati colti dal governo come una boa di viraggio nella sua politica estera.

Non credo di sbagliare — ha continuato Terracini — dicendo che la pausa di ripensamento sotto la quale il governo contrabbanda il rinvio, senza termine indicato, della firma del trattato di non proliferazione, esprime l'accoglimento delle sollecitazioni degli avversari del trattato.

Il patto anti-H resta una pietra miliare del lungo, difficile cammino della distensione. Ma voi dite che, almeno per il momento, l'Italia ne deve restare fuori. Per quale motivo? Per mercanteggiare in qualche modo la procrastinata e faticata firma? Il Parlamento non ha saputo nulla del celeriss mo viaggio compiuto recentemente dal ministro Medici a Bonn. Ma vi è da presumere che a quei colloqui si sia rifatto, trovandone conforto, il governo allorché ha colto la palla al balzo per annunciare la sospensione della firma del trattato il quale corrisponde agli interessi del nostro paese e della pace. E questo proposito si accompagna a un nuovo empito atlantistico, cui fa da riempitivo l'impegno di un nuovo rilancio europeistico Ma l'atlantismo è l'equivalente della politica dei blocchi e la politica dei blocchi è la negazione dell'unità europea Ed infatti l'europeismo che da De Gasperi a Sforza a Moro a Medici accompagna la politica estera italiana, è la politica della divisione dell'Europa, la politica di un'Europa monca, mutilata, avulsa dal resto del Continente.

L'unificazione europea, se cosa seriamente pensata e voluta, passa per la tappa della sicurezza europea, di un patto di sicurezza che deve abbracciare tutta l'Europa, la vera Europa e non quella della vostra fantasia malata. Il patto di sicurezza europea è la premessa della fine dei blocchi, ma per esserlo deve garantire tutti gli Stati, indipendentemente dalle loro strutture economiche e sociali, dalle loro istituzioni politiche, nel reciproco rispetto e nell'integrità territoriale e della sovranità nazionale. E implicita in questa impostazione — ha affermato Terracini — la riconferma piena e assoluta della nostra concezione e della nostra politica delle vie nazionali al socialismo, alla quale abbiamo appoggiata la nostra condanna immediata e ripetuta dell'intervento militare contro la Cecoslovacchia, intenta appunto alla impostazione coraggiosa della propria edificazione socialista.

La nostra strategia

Non è una nostra scoperta quella delle vie nazionali al socialismo e cioè della molteplicità dei modi di attuarsi di una universale legge di progresso: ma la nostra azione politica vi ha trovato nuova chiarezza e decisione, slancio e successo e continuerà ad attenervisi, approfondendone con studio intelligente i modi e le prospettive. Voi lo avete avvertito, misurando la forza crescente nostra e l'estendersi della nostra capacità a muoverci e progredire nel complesso e contrastato moto degli avvenimenti. E proprio per questo oggi vi illudete — ha esclamato Terracini — di avere trovato negli avvenimenti di Cecoslovacchia lo strumento logico e polemico che ponga in crisi il nostro pensiero, la nostra concezione, la nostra strategia.

Voi ci ammonite: cos'è dunque ormai, questa vostra ideologia? Un'arma spezzata e inutilizzabile. L'Unione Sovietica la sconfessa, la respinge, la condanna — coi suoi eserciti di occupazione l'ha colpestata e distrutta. E vorreste forse che ci ritirassimo nella trincea di un dottrinarismo che ci allontani dal paese, ci riconduca al ruolo propagandistico di principi che nel loro gelido guscio verbale oggi sarebbero incapaci di incidere le coscienze, di mobilitare le masse, di scuotere il vecchio mondo dei privilegi, dell'ingiustizia, della guerra?

Ebbene, a parte che molto resta da considerare sul fondo dei motivi che hanno spinto i dirigenti sovietici alla loro ultima deplorevolissima, inammissibile mossa, quand'anche fosse vero che essi respingono la concezione e la pratica delle vie nazionali, noi invece più che mai la facciamo nostra e la seguiamo. E sempre maggiormente la dispiegheremo in ogni sua connessione e la arricchiremo con la nostra esperienza e la offriremo a tutto il grande movimento comunista mondiale perché ponendola all'esame e alla prova ne tragga quanto contiene di valido. Così legati sempre più intimamente al nostro compito di cittadini italiani protesi al rinnovamento della vita del nostro popolo, assolveremo insieme il nostro impegno di cittadini del mondo, del mondo nuovo, che inarrestabilmente si afferma, allarga i suoi confini, abbraccia sempre nuove genti: il mondo socialista. Noi siamo per questo mondo. E fino a che occorra scegliere fra esso e l'altro mondo, il vecchio che tuttora esiste e si aggrappa alla sopravvivenza, noi sceglieremo sempre secondo la nostra fede.

Dopo la conclusione del dibattito parlamentare

LA DESTRA SI COMPIACE DELL'O. D. G. TRIPARTITO

La sinistra del PSU apprezza l'atteggiamento del PCI come una «svolta che rimette in movimento la vita politica italiana»

Il fatto che i partiti del centro-sinistra abbiano concordato e presentato a conclusione del dibattito parlamentare sulla vicenda cecoslovacca un ordine del giorno comune viene salutato dai giornali della catena confindustriale con grande soddisfazione, cioè come il preavviso di un patto tra la DC e il PSU per la riedizione del centro-sinistra. Quale dovrebbe essere la politica estera della nuova alleanza ministeriale lo ha già scritto a chiare note il *Corriere della Sera* quando ha ricordato a Nenni l'«obbligo» di «salvaguardare» la NATO. La destra, perciò, ha tutte le ragioni per compiacersi dell'ordine del giorno tripartito che va in quella direzione e che ratifica la decisione governativa di rinviare la firma del trattato anti-H. Non è vero — come scrive il *Popolo* — che i neofascisti, i monarchici e i liberali abbiano votato in tutto o in parte il documento della maggioranza per compiere «solo un tentativo di inserimento». Dal suo punto di vista, in realtà, la destra è stata coerente. Non lo è stato, invece, il PSU ed è per questo che la sua corrente di sinistra si è rifiutata di partecipare al voto dichiarando per bocca di Riccardo Lombardi che «condannare la concezione e la pratica del blocco di Varsavia non può significare in alcun modo idealizzare quelle del blocco contrapposto, che in concreto sono poi quelle della potenza egemone, gli USA». Come ha rilevato un'agenzia della sinistra socialista il tenore dell'ordine del giorno concordato da dc, socialisti e repubblicani, «conferma fin da ora la logica centrista cui risulterebbe vincolata qualsiasi formula di centro-sinistra che si intendesse rilanciare e rende esplicita la collocazione atlantica di fatto accettata dal PSU con la irriflessiva posizione assunta in Parlamento».

Il discorso di Riccardo Lombardi è stato il bersaglio di un violento attacco dei giornali di destra. E ieri due rappresentanti della corrente — Signorile e Balzamo — hanno sottolineato che proprio il voto favorevole dei neofascisti e dei liberali sull'ordine del giorno DC-PSU-PRI ha punito «il tentativo maldestro di approfittare della drammatica crisi cecoslovacca per dare una parvenza di vitalità al centro-sinistra». E' stata questa la prova — ha detto Signorile — «che la formula del centro-sinistra è incapace, negli attuali equilibri politici del paese, di esprimere una politica ardita e rinnovatrice». Dal dibattito è emersa invece «la legittimità e la forza di una posizione autonoma socialista, di una proposta di rinnovamento e di unità del socialismo italiano e di tutta la sinistra». Balzamo da parte sua ha detto di apprezzare l'atteggiamento del PCI sulla crisi cecoslovacca come «una svolta positiva e forse fondamentale che rimette in movimento la vita politica del nostro paese». Se il PSU intende conquistare un ruolo decisivo per modificare gli indirizzi della politica interna e internazionale dell'Italia deve «rompere risolutamente con le tendenze moderate. Di fronte a questa situazione il prossimo congresso acquista una ben diversa dimensione, tanto che appaiono ancora più assurde certe ipotesi di una burocratica ricomposizione della vecchia maggioranza su una linea pasticciata e contorta». E' un discorso rivolto ai demartiniani, invitati a chiarire «questi pericolosi equivoci». E' chiaro infatti che l'atteggiamento delle correnti del PSU sulla questione cecoslovacca si proietta sul dibattito congressuale. Gli ultimi discorsi di Nenni indicano, ad esempio, la preoccupazione del vecchio *leader* di riassumere all'interno del partito, una funzione più rappresentativa, tale cioè da rendergli possibile un discorso con De Martino per la ricostituzione della vecchia maggioranza. Fortemente strumentale è apparsa anche in questa occasione la linea osservata dagli *ultras* della destra manciniana che ha criticato l'ordine del giorno votato in Parlamento con l'intento di dimostrare la necessità di un governo «più robusto» da mettere al più presto al posto di Leone. E' quest'ala del partito che per condurre rapidamente in porto la sua manovra coltiva l'idea di provocare il rinvio — o anche l'anticipazione — del congresso. Il demartiniano Brodolini, però, ha insistito perché il congresso si faccia alla data stabilita di fine ottobre escludendo «tanto la tentazione di pericolosi rinvii, quanto quella di impossibili anticipazioni». Alla esigenza di dare al partito una direzione più rappresentativa «non si può far fronte con pateracchi».

Mercoledì le diverse posizioni verranno a un nuovo confronto. Per quel giorno è convocata la direzione del partito.

ro. r.

Si è aperto a Carrara

Gli anarchici a congresso

Presente come osservatore il francese Cohn-Bendit Pugilato fra i delegati nella seduta pomeridiana

Nostro servizio

CARRARA, 31.

Si è aperto questa mattina al teatro «Animosi» di Carrara il terzo Congresso internazionale delle federazioni anarchiche, che si concluderà il 5 settembre. Sono presenti un centinaio di delegati di diversi paesi del mondo tra cui Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Giappone e Svizzera, e numerosi osservatori tra cui i rappresentanti, una ventina dei «group uscules» della Sorbona, capitanati da Daniel Cohn Bendit

All'apertura del Congresso, avvenuta con una relazione di Umberto Marzocchi, erano presenti i rappresentanti di gran parte della stampa europea, comprese le televisioni svizzera, francese e italiana.

Il Congresso ha approvato nella seduta pomeridiana un documento in cui si condannano con eguale vigore, ma senza alcuna argomentazione, i crimini dell'imperialismo e i fatti di Budapest e di Praga. Un documento più complesso sul tema «L'anarchismo e il marxismo alla prova delle esperienze del ventesimo secolo, tenendo conto delle rivoluzioni russa, spagnola e cubana» è risultato invece la relazione della Federazione anarchica italiana nella quale si fa un lungo preambolo storico per sottolineare le differenze esistenti tra marxismo e anarchismo e si passa quindi ad una condanna, abbastanza superficiale, dell'esperienza storica del socialismo nei paesi di democrazia popolare.

La cosa che più colpisce in questa assise è il «vecchio», l'amore del ricordo, il compiacimento della ripetizione di vecchi postulati Tutto questo diventa estremamente stridente quando si afferma (e lo si fa in continuazione) che i giovani studenti sono con l'anarchia.

Alle ore 18 i lavori del Congresso sono ripresi in seduta pubblica, ma durante il dibattito sono successi alcuni scontri tra i delegati di vari paesi e la delegazione degli studenti francesi, capitanata da Daniel Cohn Bendit, che ha disturbato per tutto il corso della discussione i vari oratori succedutisi al microfono con rapide interruzioni e con motti lanciati verso la platea A un certo punto lo studente francese ha gridato: «sciogliere il Congresso!». Da lì è cominciata la confusione. Successivamente ha preso la parola il delegato messicano, il quale ha attaccato Castro e la sua politica: è a questo punto che Cohn Bendit e gli studenti francesi hanno cominciato a scandire in coro e con forza «C.I.A.», impedendo così di parlare all'oratore. A questo punto alcuni delegati si sono recati nel palchetto dove si trovava la delegazione francese e sono venuti alle mani con essa Dopo alcuni minuti di violenti battibecchi Cohn Bendit ha potuto prendere la parola. Ha preso la parola anche l'altro francese Jajeux, il quale ha raccontato i fatti del maggio rosso, attribuendo alla federazione anarchica compiti di primo piano in quelle tempestose giornate.

Guido Bimbi

Estrazioni del Lotto

del 31-8-68						Ena. Lotto
BARI	76	20	55	44	48	2
CAGLIARI	18	44	10	45	31	1
FIRENZE	38	72	74	39	63	x
GENOVA	6	60	24	66	86	1
MILANO	29	85	44	79	24	1
NAPOLI	78	74	17	52	72	2
PALERMO	55	87	85	67	64	x
ROMA	31	16	48	85	53	x
TORINO	61	44	51	10	84	2
VENEZIA	46	23	35	30	20	x
NAPOLI	(2. estr.)					2
ROMA	(2. estr.)					1